R. UNIVERSITÀ DI PISA
ISTITUTO DI PATOLOGIA VEGETALE
E DI MICROBIOLOGIA AGRARIA E TECNICA
R. OSSERVATORIO REGIONALE DI FITOPATOLOGIA

205

R. PEROTTI

IMPERIAL MYCOLOGICAL INSTITUTE
4 MAR 1947

Microbiologia Agraria e Tecnica Facoltà di Agraria Università

Estratto da *L'Agricoltura Italiana*, Anno XLVI (Ia N. S.)
Gennaio-Febbraio 1946

ARTI GRAFICHE TORNAR - PISA

R. UNIVERSITÀ DI PISA
ISTITUTO DI PATOLOGIA VEGETALE
E DI MICROBIOLOGIA AGRARIA E TECNICA
R. OSSERVATORIO REGIONALE DI FITOPATOLOGIA

205

R. PEROTTI

Microbiologia Agraria e Tecnica Facoltà di Agraria Università

Estratto da *L'Agricoltura Italiana*, Anno XLVI (Ia N. S.)
Gennaio-Febbraio 1946

ARTI GRAFICHE TORNAR - PISA

R. UNIVERSITÀ DI PISA
ISTITUTO DI PATOLOGIA VEGETALE
E DI MICROBIOLOGIA AGRARIA E TECNICA
R. OSSERVATORIO REGIONALE DI FITOPATOLOGIA

205

R. PEROTTI

Microbiologia Agraria e Tecnica Facoltà di Agraria Università

Estratto da *L'Agricoltura Italiana*, Anno XLVI (Ia N. S.)
Gennaio-Febbraio 1946

ARTI GRAFICHE TORNAR - PISA

Non pochi sono i problemi che incombono sul riordinamento, indiscutibilmente necessario, degli Studi Universitari, quali emergono da un semplice sguardo retrospettivo agli ultimi trenta anni (1915-1945).

Occuparsene è cosa doverosa per coloro, ormai innanzi negli anni, che, anche prima di questo periodo, dedicarono tutto loro stessi agli Studi e all'indagine scientifica, con un solo miraggio, quello della soddisfazione dello Spirito, e con un solo mezzo, quello dell'entusiasmo giovanile. Fortificati da tale corredo, Studenti e Studiosi, percorrevano di passo svelto chilometri, qual si fosse la stagione — venendo a mancare i due soldini per il tram! — pur di raggiungere in tempo Aule e Laboratori, dispersi, qua e là, non esistendo ancora quelle Città Universitarie che hanno ingresso da Fiera Campionaria e si adornano di ben strane paccottiglie (Oh MICHELANGELO, GIACOMO DELLA PORTA, BORROMINI creatori dell'impareggiabile «Sapienza» Romana!).

Dal primo giorno di Lezione si pendeva dalla viva voce del Professore, raccogliendosene, fino all'ultimo, l'ultima parola su appunti che muovevano concorrenza al commercio odierno, più o meno decoroso e necessario, delle «dispense». Si viveva, diuturnamente nei Laboratori; nelle ore meridiane della colazione si bivaccava sui tavoli da lavoro; ed a sera se ne veniva discacciati, quasi a viva forza, dalla scarsa illuminazione, prima che dalla stanchezza e dal Custode.

Già, la luce: anche quello era un problema. Si era al gas, ai primordi dell'incandescenza AUER, quando, in sull'imbrunire, uscivano a frotte dai loro rifugi uomini, accappati di nero, muniti di lunghe canne, recanti un fumoso lucignolo in cima, disperdentisi per la Città, ad accenderne, una ad una le tremolanti fiammelle; ed i nostri Padri non più persuasivo esempio sapevano addurre per spronarci allo studio che quello dei giovani i quali, senza bastante luce in casa e senza danaro per provvedersene — non erano fandonie! — si recavano a studiare sotto i fanali della pubblica via.

Professore, Assistente, Allievo indugiavano a rimirare il precipitato, insospettantemente, formatosi entro un tubo da saggio; e, successivamente, curvati sull'oculare di un microscopio, allorchè rialzavano il capo, si guardavano l'un l'altro in viso, con un lampo di soddisfazione negli occhi.

Bei tempi quelli, nel tardo ricordo! Furono anche i tempi aurei delle nostre Università: poche, materialmente modeste, ma spiritualmente eccelse, e, perciò bastavano. Più tardi, non bastarono più alla fabbricazione degli arrivisti — i furbi; o degli spostati, gli.... altri.

Chi potrebbe enumerare la schiera di quei Docenti che, fra l' '80 e il '914, le illustrarono dalla Cattedra senza rendersi colpevoli di omissioni o di abusare dell'odierno esoso prezzo della carta e della stampa? Basta sol per poco di chiudersi in sè stessi e riandare sopra i nomi di quei Clinici, Chimici, Fisici, Biologi, Matematici, Uomini di Legge e di Lettere: ci si provi. Quanti e Quali!

Si viveva modestamente ed onestamente — tutti — nel deriso periodo Umbertino e post-Umbertino che consolidava l'Italia, dopo che era stata fatta e da Chi era stata fatta. La lira premiava l'oro. Il Professore compieva il proprio dovere, circondato dal prestigio morale che Gli competeva e si meritava.

Ma venne la prima folata di vento ghiaccio: fu il 1° agosto del 1914. La storia civile del Mondo si trovò di fronte ad una brusca svolta del suo corso che dovette seguire e subire in un con l'evoluzione a-morale dell' Uomo stesso.

La ripercussione nelle Università fu grande e, ciò non pertanto, dapprima, inavvertita: le conseguenze si avvertono, lampantemente e sinistramente, soltanto oggi. Un primo colpo, in apparenza lieve, innocuo: l'imposizione di un limite all'attività dei Professori, come a quella dei Magistrati. Cosa da poco: 75 anni. Ci si arriva in ben pochi: allora, provvedimento quasi inutile!

Doveva, forse, essere adottato per colpire atrocemente, con una patente ufficiale di conseguito rammollimento, Professori e Magistrati — cervello della Nazione? Gran ventura fu che il Legislatore non avesse avuto giurisdizione sulle gerarchie ecclesiastiche; altrimenti non avremmo forse mancato di leggere sulla Gazzetta Ufficiale l'annuncio dei Decreti che, ad un prefissato limite di età, avrebbero collocato a riposo Sacerdoti, Vescovi, Cardinali e lo stesso Sommo Pontefice. Chi potrebbe concepire assurdità del genere che assimilano ad un contabile, ad un amanuense, o poco di più, coloro che trovano ragion d'essere nell'*ascendente morale* esercitato sulla Società; ascendente che aumenta con gli

anni, fino alla venerazione — non *si venerano*, è il vero termine, i vecchi Maestri, i Giudici, i Sacerdoti? — e non può diminuire perchè quanto più si affievolisce la materia, di altrettanto si solleva e brilla, in alto, lo Spirito?

Sembrava poco: 75 anni; ma era un'affermazione di principio. Ci si fece animo: si scese a 70; e si scese ancora con il provvedimento razziale che metteva al bando Professori e Magistrati, come altri, di qualsiasi età. E fu il vuoto nelle Università, il vuoto pneumatico dal quale, si diceva un tempo, che la Natura aborre.... e si venne, perciò, all'arrembaggio.

Se ne sono viste di tutti i colori. Cattedre create; se esistenti, sdoppiate ed anche moltiplicate per un numero indeterminato *x*, secondo gli appetiti, come i «Diritti», verso i quali la ressa era incontenibile; Insegnamenti.... inventati; «chiare fame» affluite, d'ogni dove, ad illustrare le varie «Sapienze» con attività accademiche di questo genere: prolusione ad anno alquanto inoltrato, mediante la quale si poteva anche dimostrare l'inconsistenza delle materie a dare corpo ad un serio Corso di Lezioni; qualche, così detto, esame, a fine, in meno di una mattinata, pur di giungere al momento del banchetto. Una fila indiana, allora, si poteva ammirare svolgersi fra i tavoli di un primo ristoratore civico: il Professore in testa; seguivano il Magnífico, gli accoliti, poi — con licenza del lettore.... ma era cosa, invero, nauseante! — i sotto-pancía; da ultimo, l'Economo che doveva pagare il conto.

Era comodo, piacevole; dava una qualche soddisfazione strettamente personale trovarsi ad essere Professore in una Università, senza 20 anni di tirocinio sulle spalle, a paga di fame; senza che preoccupasse il mancato computo di tali anni agli effetti dell'anzianità di servizio; senza, perfino, il concorso o non sostenendone nulla più che un'indegna mistificazione.

A coloro che raggiunsero la Cattedra attraverso il ben duro cammino inverso spetta il diritto di segnalare, amaramente, la decadenza nella quale, per tali sistemi, erano piombate le Università, per il decoro proprio e quello della Nazione; non meno spetta ai medesimi il dovere di porre il dito sulla piaga e tentare di avvisare ai rimedi.

Non si esagera.

Se tale era la situazione creata dai Maestri, quella imputabile al Personale Assistente era congruente. Del resto, esso aveva il modello in cui rispecchiarsi e respirava nell'atmosfera nella quale doveva plasmare la propria mentalità:

superficialità, faciloneria, grafomania, boria. Bisognava far presto ad arrivare, come i loro *nuovi* Maestri. Un ordine del giorno di un' Associazione Assistentistica Universitaria si appellava, recentemente, alle « necessità sociali e biologiche » di rinviare a casa i Professori in carica ed avere libero il passo. Ci siamo, di nuovo: *largo ai Giovani!*

Ma tutto il danno che è stato inferto alla Patria, in questi ultimi anni, lo si deve, forse, ai Vecchi? Non se n' è avuto a bastanza?

È da accertare se siano poco numerosi gli Assistenti che, a un dato momento, in forma più o meno esplicita e cruda, abbiano gratificato di « rammollito » il loro stesso Maestro; ma quel che è indubbio è che la mentalità di molti è forgiata a giudicare la, così detta, *carriera* Universitaria alla stessa stregua di qualsiasi altra nella quale ciò che agisce, meccanicamente, è la *vis a tergo*. Di conseguenza, s'invoca: via i vecchi ruderi, superstiti del periodo aureo dell' Italietta prebellica che pur potrebbero costituire l'ossatura delle *ricostruende* Università che per loro rappresentano, non, come per i giovani impazienti dell' Italia imperiale un miraggio di agiatezza e di ricchezza, ma l'oggetto di una *missione* di privazioni e di Sacerdozio. E, come indiscutibilmente tale, molto più del materiale compenso, eglino pensano che basterebbe di offrire loro almeno quel rispetto che il Sacerdozio esige.

Il Sacerdote muore sull' Altare; il Professore deve morire sulla Cattedra, come il Magistrato, amministrando Giustizia, in Tribunale. E gli uni e gli altri, anche vecchi decrepiti, avranno sempre molto, ma molto da insegnare a chiunque con la Dottrina, il Discernimento, l' Esperienza, l' Esempio della Vita. (I malati e fisicamente impossibilitati sono eliminati *di fatto* senza necessità di Patenti Ufficiali). E, sopratutto, questo avranno da insegnare che la fregola di ascendere *mai* può avere un moventé spirituale, cioè, una *vocazione*, quale è quella che deve richiedersi al Professore: l' Indagine Scientifica. Molti, forse, non si peritano nella « carriera » di perseguire l'affare e se ne ripromettono anche ricchezza; ma occorre disilludersi.

Per raggiungere siffatti scopi c' è ben altro da fare: basta, oggi, volgere altrove gli occhi, ovunque, per rimanerne, con umiliazione, convinti. Professori, si muore poveri; ed in questo consiste uno dei maggiori titoli del nostro orgoglio.

Circa i Subalterni, non mette alcun conto di occuparsene: in corrispettivo

della paga percepita sono troppi coloro che si limitano a concedere l'onore d'inserire il proprio nome, cognome e indirizzo sull'Annuario delle Università.

Gli Studenti. Partirono il 25 maggio 1915, e molti non ritornarono: ripartirono ancora l'11 giugno 1940, ed a non ritornare furono ancora di più. Avevano visioni di grandezza negli occhi e l'animo gonfio di entusiasmo — bravi Figliuoli! Rientrando, alfine, dai quattro punti cardinali del Globo, erano ad attenderli le più crudeli delusioni in Patria; ma, molto peggiore cosa, trovarono le loro schiere ingrossate dagl'imboscati e dai profittatori, allora, come ora; più numerosi, anzi, al presente, ammantati sotto speciosi titoli di patriottismo.

Non è a meravigliare se quattro o sei anni di guerra, con tutte le inenarrabili conseguenze, abbiano agito sul loro spirito in una forma di deleteria psicosi. Perfettamente naturale: nessuna loro colpa. Se, per giungere al risultato della disfatta e al dilagare irrefrenabile della delinquenza, sotto tutti i suoi più repugnanti aspetti — dalla «borsa nera» alla «giustizia sommaria» — a nulla sono valsi i più eroici e sanguinosi sacrifici, a quale prò alimentare nell'animo quei sentimenti innati e proclamati dai Ministri della Morale che agitano in alto la fiaccola della Vita?

Trattandosi di studenti, il dubbio si concreta in una proposizione molto ovvia ed allegra: a che prò studiare?

È un fatto indiscutibile — e chi, dal 1915 al 1945, ha sieduto al tavolo degli esaminatori ha potuto, con trepidazione, constatarlo all'evidenza — che il livello culturale della Gioventù, in media, è andato progressivamente abbassandosi. Iscrizioni di Ufficio, esenzioni da obblighi fondamentali, quali quello di frequenza alle Lezioni ed ai Laboratori, Corsi accelerati, Esami burletta, Lauree di guerra, ridotte, ormai, a dissertazioni.... estemporanee, hanno prodotto — non avrebbero non potuto produrre — negli ultimi cinque lustri, e nella maggioranza di poco retto sentire, i loro immancabili effetti. Per esperienza personale e per edificazione del pubblico, può aggiungersi che, nelle Dissertazioni di Laurea, non manca di dover correggere errori di grammatica e di ortografia: roba da III Classe Elementare. Incredibile, ma vero e.... scandaloso!

Il tutto — e non è poco! — aggiunto alla mazzata, inferta dall'alto, al morale dei Professori, minato, in basso, dalla menzionata *vis a tergo*.

Fu, letteralmente, il capovolgimento dei valori!

Perciò era sintomatico spettacolo di tutti i giorni vedere Professori, Magi-

strati, Alti Funzionari ed ex-Ufficiali Superiori dell'Esercito, anche vecchi Generali, naturali pilastri dell'Amministrazione, venerandi esponenti del Decoro dello Stato, allineati, in attitudine, più o meno marziale (o ridicola) su uno dei tanti spiazzi della Penisola, agli ordini dell'ultimo *arrivato* dei proclamati Dottori. Invadenti, prepotenti, in nome della Gioventù, tanto apprezzabile e cara, ma altrettanto bisognosa di esperienza e guida, si scaglionavano lungo tutte le gerarchie dello Stato e scalzavano, in breve volger di tempo, coloro che le presidiavano. La piramide risultò invertita: in basso Professori, Magistrati, Alti Funzionari, anche Prefetti; man mano, su, su, chi meno titoli aveva e quanti meno ne aveva salvo che di im-maturità classica o scientifica e di lauree *ad honorem;* per culminare, infine, al vertice — incontrollato ed incontrollabile — un ex-maestro di Scuola!

Allo scoppio dell'altra guerra mondiale, Capo del Governo era un Professore di Università; e non può negarsi che si agisse con maggiore discernimento. Ciò che caratterizza le menti elette, nutrite di severi studi, è, essenzialmente, la capacità di *critica*. Ma, quando riandiamo all'*incoscienza* con la quale venne dichiarata guerra all'America, maggiore oltraggio al senso di essa non avrebbe potuto arrecarsi, e se ne paga, ora, lo scotto. L'America, fu udito proclamare, non sarebbe arrivata in tempo! Nel suo «isolamento», ancora più splendido di quello dell'Inghilterra, avrebbe avuto di tempo anche 50 anni, pur di arrivare; arrivò, invece, in soli due anni e sbarcò sul Nord-Africa.

Quella notte che se ne ebbe l'annuncio furono, forse, soltanto coloro, alla base della piramide, ad afferrarne la catastrofica portata!

Tutto quanto, ora, ci circonda; ci conturba, ci assilla l'animo; le macerie morali e materiali che ci soffocano; l'atmosfera, rovente di passioni, nella quale siamo costretti a muoverci storditi, più che coscienti dei nostri atti e dei nostri propositi; le manifestazioni tutte di un ben grave stato di morbo; hanno una sola, inequivocabile, eziologia; una precisa diagnosi: l'*ignoranza!*

Invadente e prepotente.

* * *

La Facoltà di Scienze Agrarie nel Regno — per circoscrivere l'assunto — al principio del secolo, erano tre (Pisa, Milano, Portici); nel breve volgere di pochi anni, furono raddoppiate (Bologna, Perugia, Firenze); recentemente sono

in via di un ulteriore raddoppiamento (Torino, Bari, Palermo, Padova, Cagliari, Roma); totale 12.

A quale reale necessità del progresso della Cultura Italiana questi provvedimenti corrispondano appare tutt'altro che chiaro. Non a quello di dare un'utile destinazione alle nostre esuberanti ricchezze, ridotti, ormai, come siamo all'indigenza; non a quello di assurgere al fastigio della Cattedra illustrazioni delle Dottrine Agricole che, in Italia, si riducono, ormai, a ben poche; non a quello di dare sfogo all'esuberanza della popolazione che, non forse numericamente, certo intellettualmente, si avvia alla decadenza; eppoi si è dimostrato, per chiari segni, che poco più si vuol saperne dello studio. Rende poco!

I provvedimenti escogitati darebbero alquanto l'impressione di reggere al confronto di quello che un qualsiasi giuocatore *in perdita* adotta: precisamente, il raddoppio delle puntate. Risultato finale: la catastrofe. E, difatti, tuonando, un giorno, dall'alto che non diminuire dovevansi le Università, perchè la popolazione italiana era in continuo, promettente aumento ma che, per questo fatto, si sarebbero dovute, anzi, aumentare; aumentate, senza risparmio, furono — Università e Facoltà e Cattedre. Ma eravamo, precisamente, *in perdita* e la catastrofe non si è fatta attendere.

Se si è giunti al segno di dover rilevare grossolani errori di ortografia e di grammatica nelle Dissertazioni di Laurea e di dover respingere Bidelli che non si peritano di adire il Professore, *a fine d'anno*, per l'apposizione della firma d'*iscrizione* di Studenti che, per qualsivoglia motivo, giammai giustificabile, non si presentano neppure *un solo giorno* a Lezione, nulla può interessare che la popolazione sia in aumento, in confronto degl'interessi superiori della Cultura. La popolazione sarà in aumento, ma in decadenza; questo è il fatto indiscutibile, causa e conseguenza della guerra: *abissus, abissum invocat!*

I determinanti specifici di tale decadenza sono molti; molti anche sono patenti: gli altri si lascino indagare ai competenti chè, del resto, qui, sono fuori questione. Ma, se un'osservazione banale di tutti i giorni è lecito di fare è quella dei molti che, piova, nevichi o dardeggi il sole, incedono, per via, presuntuosamente, a capo scoperto, ridicolmente, con guanti alle mani e grossi calzari ai piedi. Non è detto che tale invalsa abitudine riscuota l'approvazione d'Igienisti o di Fisiologi; comunque, non è fuori luogo di arguire che essa sia

consona all'andazzo dei tempi: proteggere mani e piedi: abbandonare alla mercè degli atmosferili il cervello. Forse sono preziosi i primi; non l'altro?

Eppure, in Natura, si constata che una ben solida scatola cranica costituisce la salvaguardia di ciò che pensa e crea; e che tale scatola venivasi perfezionando ed ingrandendo, man mano che la sostanza grigia dell'encefalo prendeva forma, aumentava di peso, si differenziava, in una parola, si evolveva. Ora si vuole che tale sostanza grigia, oscuro, portentoso lavoro di millenni della Natura, vivificata dal Soffio animatore Divino, debba lasciarsi andare alla malora. Largo agli scemi! È dimostrato, quindi, che a nulla servirebbe di reclamare l'aumento del numero delle Università e della Facoltà di Agraria, in nome dell'aumento numerico della popolazione.

Il progresso della Cultura del Paese, anche per gli Studi Superiori di Agraria esige i migliori — poveri o ricchi, abbienti o meno — che sono i i pochi. Per il resto bastano gl'Istituti Tecnici Agrari che, sotto non pochi aspetti, funzionano meglio delle Università. Si moltiplichino, quindi, al possibile, le Scuole Elementari e Secondarie perchè di detti preziosi elementi della Società se ne abbia la *rivelazione;* ed a tal fine si renda l'istruzione, se si vuole, anche totalmente gratuita: poi deve sopraggiungere la selezione *inesorabile*. La maturità classica o scientifica, la Licenza Liceale (una volta questa era una cosa ben seria!), l'esame di ammissione all'Università; qual si sia prova, fuorchè una buffonata! Resta inteso, anche per l'ammissione alle Facoltà di Agraria.

Altrimenti, si proseguirà sulla china dell'involuzione: alla differenziazione subentrerà la dedifferenziazione e si ritornerà, per legge di Natura, a stati primordiali.

Ma su tale china siamo già: basterebbe prendere in considerazione la quotazione economica dell'opera prestata dal Personale Universitario. Non s'impiegano, a tale riguardo parole difficili: ve ne è una di nuovo conio che potrebbe fare al caso: « pianificazione ». Al 27 del mese, Bidelli, Tecnici, Assistenti, Aiuti, Professori, tutti, si trovano *pianificati*. Vergogna!

L'aumento del numero delle Facoltà di Agraria implica la soluzione di un ben grave problema: l'imprescindibile disponibilità di un adeguato numero d'Insegnanti. Gl'Insegnamenti propri della Facoltà sono circa venti. Occorreranno oltre 200 Maestri — dicesi Maestri nel senso classico della parola —

per provvedere, oltre ad Assistenti e Tecnici. Dove è in Italia tanta dovizia di Uomini da escludere ogni preoccupazione al riguardo? Agronomi, Economisti, Zootecnici, Patologi, Microbiologi ecc. che possano tenere alto il nome e la dignità della Cattedra?

Che ve ne sia un numero anche maggiore che si autoreputi degno di ciò, non si discute, ma è un'altra faccenda.

In genere, alla fondazione di una nuova Facoltà di Agraria si provvede, come si è spesso provveduto, alquanto sommariamente, oltre pochi Insegnamenti in comune con altre Facoltà, con una, due, tre chiare competenze in materia e, per il resto, mediante una lunga teoria d'*incarichi* a Persone delle quali non si discute il valore, ma che, per lo più, con la specifica Dottrina poco hanno a che vedere, se non che per una relativa affinità dell'argomento professato o per la potenziale capacità di assimilarlo. Non si vede come questo modo di procedere possa riscuotere incondizionata approvazione se si debba tenere conto degl'interessi degli Studenti e, più ancora, del *decoro* della Facoltà,

Gl'Insegnamenti di questa si distinguono in *propedeutici* che, in genere, sono quelli comuni ad altre Facoltà, e *professionali;* questi secondi suddivisi in *fondamentali* e *complementari:* per i professionali-fondamentali debbono esigersi le migliori condizioni di efficienza delle Cattedre. Ora, questa efficenza non si rende possibile qualora si provveda ad essi con incarichi che, innanzi tutto, non offrono alcuna garanzia morale e materiale a coloro che dovrebbero dedicarvicisi con tutte le proprie energie e che, più ancora dei mezzi didattici, sono l'anima, lo strumento essenziale, vivificatore afferente *personalità* all'Insegnamento.

La sola circostanza del conferimento di una Cattedra per incarico — a parte qualsiasi considerazione materiale che concerne la Persona investita, cosa tutt'altro che di secondaria importanza! — costituisce già una *menomazione* di fatto all'importanza che la Cattedra di materia professionale fondamentale possiede di diritto.

Come *si formano* le centinaia di Maestri, di Assistenti e di Tecnici occorrenti al pullulare delle Cattedre nelle nuove Facottà di Agraria, senza assicucurare agli uni ed alle altre le condizioni minime di vitalità, materiali e morali?

Gl'Incarichi potranno essere conferiti per quegli Insegnamenti che sono complementari e che trovano, per lo più, il competente in un cultore specia-

lizzato per mansioni degnamente espletate in altro Ufficio; ed in tale evenienza sarà, anzi, molto proficuo ed onorevole per la Facoltà di avvalersi della Sua Opera. Ma assumere ad incarichi chi non può trovarsi in tali favorevoli circostanze e che, ciò non ostante, dovrebbe essere investito di molto maggiori responsabilità di preparazione e di esercizio del Magistero, è cosa illogica ed improvvida.

In un solo modo si provvede logicamente ed efficacemente al progresso degli Studi ed alla preparazione degli Studenti di Agraria *elevando tutte le Cattedre di materie fondamentali e professionali alla dignità di ruolo.* Ciò avrà anche per risultato di creare quei nuovi Maestri che per ora difettano.

Segue ed assorbe ogni altra che precede la questione finanziaria. Dove si trovano, donde si traggono i mezzi cospicui al funzionamento di tante Facoltà?

È bene che si sappia o si ricordi che, nelle stesse più antiche Facoltà di Agraria, molti Istituti si dibattono ancora nella stretta delle più insufficienti e derisorie dotazioni; che mancano di Assistenti, di locali, di convenienti e moderni apparecchi e, perfino, di terreno sperimentale. Si pretende che possa tirarsi innanzi con qualche vaso sul davanzale delle finestre? Eppure, le Facoltà di Agraria sono fra quelle che, manifestamente, dovrebbero esigere l'attrezzatura più varia e costosa: basti pensare all'imprescindibile necessità di un'Azienda che sia anche un'Azienda-modello. All'alto costo cui sono salite cose e prestazioni non si scorge come possa essere posta, soltanto in discussione, oggi, — e per molto tempo ancora — l'eventualità della munificenza dell'iniziativa privata nè — e molto meno — dell'intervento dello striminzito Bilancio dello Stato.

Ed allora, saranno ancora fantocci quelli che dovranno farsi tenere ritti con l'artificio, pur di dare soddisfazione a qualche personale velleità con il solo risultato di rendere possibili alcune iscrizioni di Studenti nella nuova sede di Facoltà e che alcun pubblico interesse potrebbe poi giustificare di essere avvenuta. Chi proverà l'incoercibile stimolo di accreditare la propria pochezza con un titolo si faccia nominare Commendatore! Costerà minor fatica e non si discrediterà ancora di più quello di Dottore.

In una parola, si dovrebbe dare ancora una prova di mancanza di serietà nella nostra tragedia?

Quel che occorre soltanto è di *attrezzare* e *potenziare* sufficientemente — con Maestri e con Mezzi — ed all'eventualità, anche di ridurle, a tale scopo, così le Università e tutte le Facoltà esistenti e non vitali, come anche le Facoltà di Agraria.

* * *

La Microbiologia Agraria e Tecnica — per venire, alfine, alla conclusione — è una Dottrina della cui importanza pochi si rendono conto. Teoricamente e praticamente ha un oggetto molto vasto e, per essere tale, anche profondo.

Si occupa della produzione con mezzi più economici di ogni altra Disciplina Agricola; della conservazione dei prodotti che in questi anni guerrieri — e lo sarà per molto tempo ancora — ha reso possibile l'alimentazione di decine di milioni di Uomini e la Vittoria a chi l'ha conseguita; della trasformazione dei prodotti stessi in bevande, alimenti, dietetici, medicinali, materie prime d'industrie. Non è, invero, poco; e trovasi perciò nel novero degl'Insegnamenti fondamentali e professionali.

Muovendo dallo studio, in sè, del Microrganismo, agente di Vita e non, essenzialmente, strumento di Malattia e di Morte quale fu ritenuto, ne indaga e ne promuove, poi, in pratica le attività analitiche e sintetiche, in ogni ambito.

Considera il terreno agrario alla stregua di una cosa *viva* e non una roccia che è cosa morta e ne detta, in relazione, le norme di trattamento che non sono quelle d'intossicarlo e d'isterilirlo, tentando, dopo il raccolto, di riportarlo alla fertilità *umale* di origine. Il Microbo, in esso, e la Pianta, sopra di esso, costituiscono un'*unità fisiologica*, inscindibile.

Si è, adunque, con la Microbiologia, alla *base* del fenomeno produttivo; sì che centinaia di Studiosi in tutto il Mondo, con mezzi imponenti, se ne occupano da tale punto di vista. Ma che cosa è stato fatto e si fa, al riguardo, e con quali mezzi in Italia?

L'industria delle conserve alimentari costituisce una delle maggiori risorse per la nostra esportazione; ma si ritiene, forse, di essere giunti al vertice delle nostre possibilità per mettere in valore quantitativamente e qualitativamente il pregio dei prodotti Italiani?

I sili e le industrie più propriamente trasformative ed *essenzialmente microbiologiche:* vino, aceto, birra, latticini, alcool, pane sono, forse, cose tanto

da poco da lasciarsi abbandonate, quasi del tutto, all'empirismo e da tenersi quasi in non cale da un punto di vista che non sia meccanico, nè chimico?

Il Lievito, il Fermento, « motori », a gran resa ed insostituibili di dette industrie, s'impiegano, ormai, ovunque *selezionati*, a determinati fini biologici, con un lavorio prezioso ed indefesso compiuto in Istituti della cui grandiosità ed organizzazione, chi non ha visto, non può formarsi idea. Qui, da noi non si riesce neppure a fabbricare un poco di pane mangiabile!

Detta è la Microbiologia Agraria e Tecnica.

Bazzecole!

Forse perciò l'insegnamento, in molte Facoltà di Agraria ne è, direbbesi, *tollerato* o *subìto*, quale un'imposizione dell'ordinamento universitario De Vecchi; e si provvede ad esso con incarichi, non sempre a competenti, e con mezzi, per designare i quali, è già eufemistico l'impiego del termine « derisori ».

Potrà l' « incaricato » Microbiologo essere animato dal più serafico spirito Francescano, e, pur di concedersi una qualche intima soddisfazione, limitarsi a stringere, ogni giorno più, il sacro cordone attorno al ventre; ma, e la Scuola, e l'Istituto?

Obiettivamente, occorre altro che progettare aumenti di numero delle Università, delle Facoltà e delle Cattedre, quando già ve ne sono tante di queste in istato di assoluta indigenza.

Non potrebbesi dire di più a riguardo di un Istituto di Microbiologia Agraria e Tecnica, ad esempio, che, per assolvere i compiti didattici e sperimentali, sopra delineati, ha a disposizione un locale di 20 m. q. e, per potenziarsi, una dotazione annua di L. 1500.

Franchi svizzeri 12, Dollari 7, Sterline 2.

Sunt lacrimae rerum!